

Il premier non fa molto, ma almeno non disturba

Gli italiani vogliono l'omino forte. Anzi morbido

Il premier non fa nulla ma neppure rompe: così piace al 47%

Gentiloni batte Renzi in popolarità: ora sfida Conti

Gentiloni piace più di Renzi: dopo il leader aggressivo apprezzano i suoi modi concilianti, essere governati senza accorgersene

RENATO FARINA

- E se il ducetto atteso dal popolo italiano fosse un omino di burro? Se i nostri concittadini avessero come massima ambizione di essere aggrappati a un re travicello leggero, senza spine, senza bitorzoli, che scorre leggero e in affondabile nelle tempeste del mondo? Insomma, Paolo Gentiloni. Ho usato il congiuntivo imperfetto, periodo ipotetico del secondo tipo, per far vedere che qui si dà del tu alla grammatica come Messi al pallone, (...)

(...) e sfuggire alle brigate dell'ortografia e della sintassi che seminano il panico ovunque. Ma non c'è condizionale che tenga. È una realtà confermata dai sondaggi. La settimana scorsa emergeva dalle ricerche sociologiche il bisogno prepotente di un uomo solo al comando. Un Trump dell'Arno o del Lambro, si pensava. Sbagliavamo. Adesso è possibile tracciarne meglio il profilo. Non c'è da aspettarne uno nuovo: c'è già, è lui. È Gentiloni.

La vera, grande sorpresa del sondaggio Demos-Repubblica di Ilvo Diamanti è questa. Il più amato dagli italiani è l'attuale ospite di Palazzo Chigi, anche se nessuno è sicuro di averlo visto passare di lì, anzi forse proprio per questo. Paolo Gentiloni «per quanto impopolista» (scrive Diamanti) è il leader più popolare, con un altissimo indice di gradimento, visti i tempi e lo stato del naviglio a cui non pare abbia dato grossi colpi con il timone. Raccoglie il 47 per cento di giudizi positivi, in ascesa rispetto all'inizio del suo mandato da capo del governo. Dietro di

lui, Giorgia Meloni, terzo Matteo Renzi. Il quale in un mese ha perso 8 punti nelle statistiche di gradimento. Giù e in discesa anche Matteo Salvini e Beppe Grillo (4-5 punti in meno) accomunati dalla sorte avversa del loro idolo negativo.

Interessante, o no? Gli italiani con ogni evidenza non ne possono più di essere afferrati per il bavero perché sostengano o affondino avversari tonitruanti, ma non vedono l'ora di essere governati senza che essi ne abbiamo minimamente l'avvertenza. Gentiloni è così. Lascia le decisioni della forza a Marco Minniti, lui liscia il pelo al lupo, di qualunque colore e sesso, nazionalità e ideologia esso sia. È riuscito a dar ragione, nel giro di un'ora, prima ad Angela Merkel poi a Donald Trump. La regina nibelungica gli ha somministrato il cucchiaino di olio di ricino dell'«Europa a due velocità», e non gli ha fatto un baffo, invece di vomitarle addosso insulti, ha elogiato la ricetta, magari una puntina di zucchero sarebbe meglio, ma così ha tranquillizzato gli italiani. L'imperatore americano, nemico giurato della tedesca, ha telefonato al nostro premier sulla Libia: entusiasmo ben temperato del nostro premier. Gli italiani per questo lo ritengono il migliore, dopo aver vissuto anni e anni di mal di mare sballottati più da chiacchiere violente che da decisioni efficaci, volentieri si lasciano cullare dalla ninna nanna che Gentiloni non solo canta, ma è.

Questo documenta il sondaggio. Gli italiani non aspirano (almeno per ora) a un

leader di ferro, che spezza le ossa alla crisi, ma a un «omino pallido» (Giovannino Guareschi). Gentiloni è uno stato d'animo più che un premierato.

Ha tutto per esserlo. E ci riesce. Mai vista tanta coincidenza tra il nome e il destino di chi lo porta. Si osservi. Paolo Gentiloni. *Nomen omen*, destino e nome coincidono. Non è semplicemente Gentile, come Giovanni, il filosofo dell'attualismo, che fa pensare, nonostante le garanzie fornite dal patronimico, all'azione, alla riforma della scuola, a un fare insomma. Riforme? Guai! Urtano, urticano, forse persino ti urinano addosso. Gentiloni è un accrescitivo della gentilezza e della moderazione in ogni pensiero, fino al punto di non comunicarne, o forse non averne per evitare inutili conflitti. L'unico estremismo di cui è espressione è nella radicale attitudine a sedersi qualche volta sulle rive del fiume, qualche altra volta a scivolare dolcemente sulle acque nell'assoluta certezza che non accadrà nulla e che se dovesse capitare qualcosa la miglior risposta non è il perdono, che implica una mossa del muscolo, ma non dare colpi coi piedi o con le mani, fare il morto, che è la posizione migliore per non annegare e non stancarsi.



Avevamo scritto che un premier che dopo pochi giorni dal suo incarico si becca un infarto non è adatto al ruolo ed è meglio pratici mestieri più accorti. Sbagliavamo. Gentiloni non ha preso la forma del premier, ma il premierato ha preso le sue forme e la sua gradazione alcolica: da succo di frutta. Pronunciate il nome, esce dalle labbra senza un fremito d'aria, ha una morbidezza - che è molto più della morbidezza con quella pungente doppia zeta - da giulebbe, una consistenza da soffio di fate lillà. Non c'è una consonante aspra, non ce n'è una sibilante o una gutturale. È Gentiloni il leader più amato dagli italiani. Povera Italia. O no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FIDUCIA A CONFRONTO

